

Il genio inquieto che stregava le donne

*E' stato il più grande tra i Futuristi
Astemio, dipingeva o plasmava
eccitato solo da una bruciante passione
"Ho sposato l'arte, non avrò altre mogli"*



► GINO AGNESE

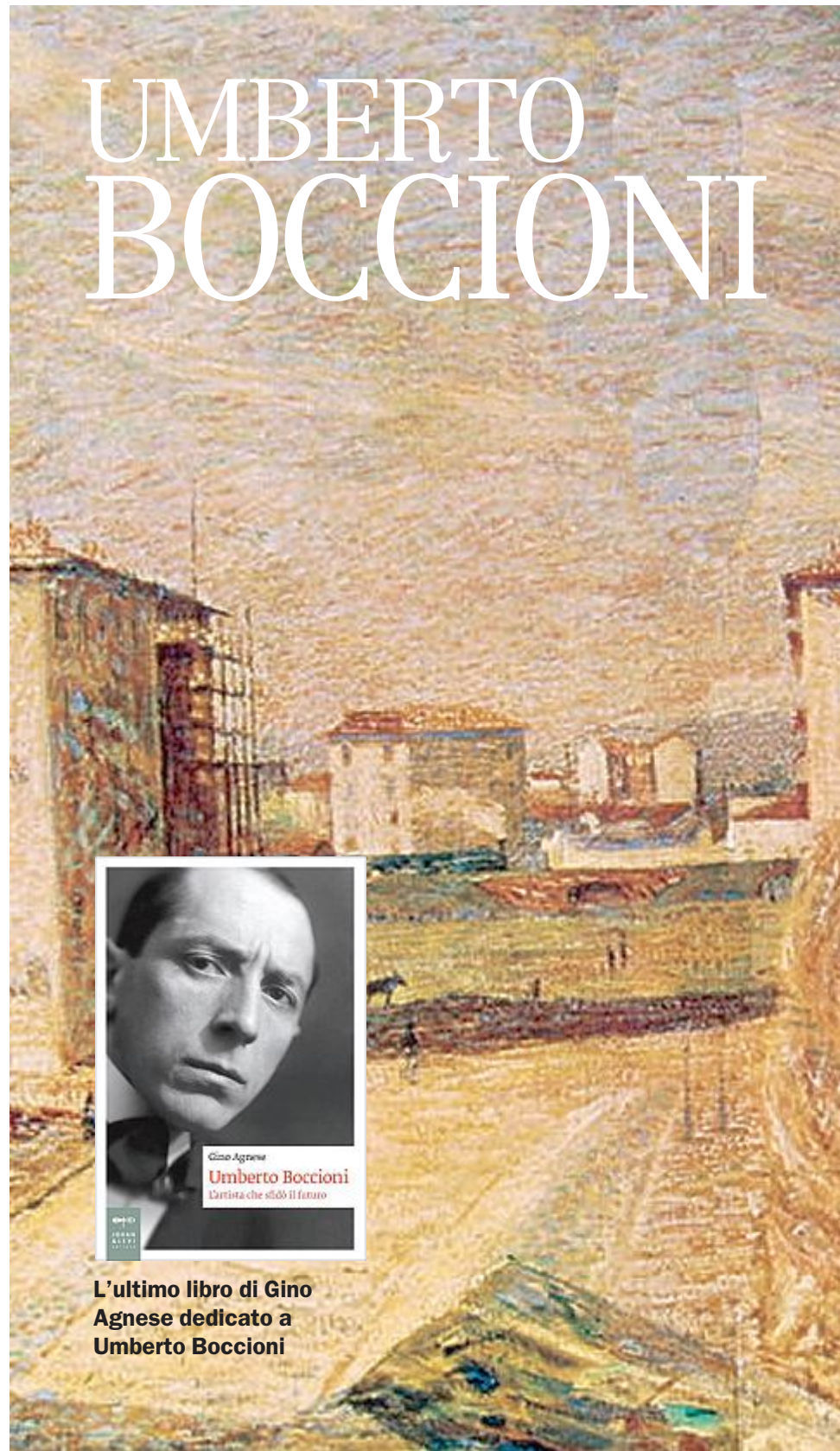
S I RIDE talvolta fino alle lacrime. Ma è una delle tante occasioni in cui il piacere e il suo contrario hanno maschere simili. Succede che lo strazio e la gioia attivino molto spesso gli stessi muscoli facciali. Il muscolo del Santorini, deputato alla misteriosa varietà del ridere, entra in partita al primo istante del pianto. Ben lo sapevano i maestri di pittura e di scultura di una volta. Da studenti d'Accademia, avevano imparato l'anatomia assieme ai futuri medici, persino frequentando la sala settoria.

Il più grande dei futuristi, Umberto Boccioni, non aveva seguito corsi accademici (era stato però allievo di Balla) e tuttavia, divenuto amico di un portento, un giovane anatomista padovano suo coetaneo, ottenne di accedere all'Istituto di Medicina Legale. La mattina disegnava ignudi trapassati in quel gelido luogo, e la sera se la spassava in una comitiva di giovanotti e di ragazze in cui primeggiava Diego Siccardi, il compagno necroscopo. Il gioco degli opposti. Da pochi giorni è in libreria il mio "Umberto Boccioni. L'artista che sfidò il futuro", edizione Johan & Levi (387 pagine, 29 euro) unica e completa biogra-

fia. E proprio in Boccioni – siamo nel centenario della sua tragica caduta da cavallo – ben si riflette la relazione per cui è «il piacer figlio d'affanno», sicché godimento e afflizione ambigualmente si somigliano. Hemingway, prova e riprova, si danava per assicurare bellezza agli epiloghi delle sue narrazioni (si ricorderà che furono ritrovati gli originali di numerosi e scartati finali d'un racconto) e poi, trovata la giusta soluzione, si dava al whiskey. Altrettanto Boccioni, astemio, combatteva felice, dipingendo o plasmando. Ho un suo autografo, poche righe dirette a un'amata: «Ieri finalmente ho lavorato come non facevo da molti giorni. E un quadro, quello che faccio, che bisogna lavorare con una violenza anche fisica, straordinaria».

La mia paura è di raffredarlo e renderlo immobile. Bisogna per questo che la mia testa sia sempre lì, eccitata...».

IL FUTURISMO, nella varietà delle sue espressioni, è l'unica estetica che l'Italia abbia esportato nel mondo dopo il Rinascimento. E Umberto Boccioni (1882 – 1916) è il maggiore degli artisti futuristi. Dipinti come "La città sale", il tritico degli Addii, "Elasticità", "Materia" o come "Dinamismo di un foot-



L'ultimo libro di Gino Agnese dedicato a Umberto Boccioni

baller" celebrano una genialità universalmente riconosciuta, che secondo Apollinaire si esprimeva di più nella scultura, principalmente nella celebre statua del "camminatore", l'unica opera, in tutta la storia dell'arte, che abbia per titolo un asserto filosofico di derivazione aristotelica: "Forme uniche della continuità dello spazio".

DA GENITORI romagnoli di Morciano, Boccioni nacque a Reggio Calabria dove il padre era stato temporaneamente trasferito per lavoro, e morì al Chievo di Verona disarcionato da una cavalla baia del suo reggimento d'artiglieria ippotrainata. «Crudele la morte con Boccioni: gli ha tolto la possibilità

dell'eroismo» - disse Prezzolini. Il fondatore-capo del movimento futurista, Marinetti, ricevette innumerevoli messaggi: «Avrebbe avuto il diritto di scegliere lui il modo di morire» - telegrafò D'Annunzio. «Mi ha colpito fortemente la morte di Boccioni» - scrisse Puccini. E il padre della dodecafonica, Schönberg - che a Berlino aveva eseguito il "Pierrot lunaire" davanti a "La città che sale" in casa del maestro Busoni - volle conoscere i particolari della disgrazia. Ciò che colpisce - ed ecco ancora in sequenza esistenziale le due maschere della vita, piacere e dolore - è che Boccioni soffrì e morì subito dopo aver trascorso esaltanti settimane d'amore. Il soldato, già interventista e volontario di guerra,



Le frasi

«Bisogna dipingere non il visibile ma quello che finora fu tenuto per invisibile, cioè quello che vede il pittore veggente»

«Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido»

«Siamo sul promontorio estremo dei secoli! Arrivata a questo punto la mente dell'artista è portata fatalmente alla negazione del passato!»



Sibilla Aleramo
Ebbe un legame con Boccioni

era un "cavalier novice", come avrebbe detto Apollinaire: e infatti, soltanto di recente il sergente Pirovano gli aveva insegnato a montare. Che cosa lo angustiava? Temeva che la principessa di Teano, Vittoria Colonna, giovane sposa infelice di Leone Caetani, fosse stata impedita a scrivergli o avesse deciso d'interrompere la passione che due mesi prima li aveva travolti sul Lago Maggiore.

Non era così. Lei si era data prudenza, ma era perdutoamente innamorata. Forse avrebbero vissuto insieme. Forse Boccioni avrebbe violato l'impegno che aveva preso con se stesso a ventiquattro anni, ribadendolo poi alle sue amanti, soprattutto alla poetessa Sibilla Aleramo:

Per approfondire

- Filippo Tommaso Marinetti
"Il Manifesto del Futurismo e altri scritti"
Ledizioni, 2015
- Lia Lapini
"Futurteatro. Saggi sul teatro futurista"
Titivillus, 2009
- La mostra: <http://www.palazzorealemilano.it>

mai si sarebbe sposato o unito more uxorio, essendo l'arte la sua sposa. Nessuno sapeva che una signora russa gli aveva dato un figlio e per Boccioni s'era rovinata la vita.

S'ignorava che lui riparava nel celibato quel segreto torto.

IL PIACERE DI PIACERE



CONCITA BORRELLI

Lo strapotere degli occhi cancella l'odore della vita

«NIENTE costringe i ricordi a manifestarsi come gli odori e le fiamme». Era il "Voyage au bout de la nuit" di Louis-Ferdinand Celine. Era una semplice verità andata via per sempre in questo mondo che vaga per sole immagini. Che fine ha fatto la forza dell'olfatto? Il senso riposto nel naso che ricostruiva ricordi, persone, stanze care vendute per eredità, strade d'infanzia fatte di passi e di alberi. E poi come uno scossone, nel marzo scorso, l'implacabile urlo di Papa Francesco: «La corruzione puzza!». Urlo che abbiamo letto come:



«Statene lontani dalla corruzione, può nausearvi, può imbruttirvi, soffocarvi, e non perché sia subdola, e dalle mille vesti, ma perché puzza!». Restituendo così alla stessa corruzione carne, sangue, identità, personificazione.

Il tempo di rifletterci un attimo per capire che il vivere per immagini toglie peso e misura, solo l'inalarle le cose ce le può restituire. Il cosiddetto smellscape, il nostro panorama olfattivo, è diventato papier da reportage. La terra dei fuochi, lo smog di Milano, le discariche, i cassonetti, ma l'odorato non è più, da tempo, un passaggio culturale, sensoriale, estetico, affettivo, quello che ha accompagnato le cucine delle nonne come il dopobarba dei nostri padri, o gli abiti dei compagni di classe sempre gli stessi e sporchi per povertà. E non solo. Che fece dell'ingegner Gadda e della sua "Cognizione del dolore" un'ossessione, uno stato di iperosmia, perosmia, cacosmia. L'hidalgo della Cognizione li sentiva tutti gli odori. Mangiava aragoste ma non profferì parola del profumo dolce e quasi chimico tipico dei crostacei. Ed invece s'irritò di brutto per l'odore bonario, pur sempre odore, sprigionato dalle brache di un peone entrato nella sua dimora. Eppure don Gonzalo lo sa, lo dice lui stesso, che nessun Diocleziano aveva mai costruito terme nella campagna solitaria.

Perché noi non ce ne rendiamo conto che se possiamo chiudere gli occhi e non vedere ed è un battere di ciglio, il naso, a meno che platealmente non lo si tappi, acchiappa tutto il buono e soprattutto il cattivo di un'esistenza. Ed infatti le sale di Palazzo Gangi, per il ballo del Gattopardo, secondo voi furono sequestrate da spruzzi di Chanel n.5 per il delirio estetizzante del Visconti, o perché non si reggeva l'odore di comparse vestite di broccati in un agosto di Sicilia?